

**S. Plastina, E. De Tommaso (a cura di),  
*Corpo Mente: Il dualismo e le filosofe di  
età moderna, Enciclopedia delle donne,*  
Milano 2022, pp. 400, € 18.00,  
ISBN 9788899270421**

Maria Giulia Sestito  
Università degli Studi di Padova

È attraverso un espediente linguistico che Sandra Plastina ed Emilio Maria De Tommaso presentano il loro libro *Corpo Mente: il dualismo e le filosofe di età moderna*. Tanto a ricercarlo nei manuali quanto nei vocabolari, infatti, il termine ‘filosofa’ sembrerebbe essere del tutto assente nella lingua italiana. Lungi dal farne una mera questione linguistica, l’intento dell’autrice e dell’autore è quello di riempire di contenuto nuovo la parola, “ricostruendo alcune delle dinamiche di formazione e divulgazione del pensiero filosofico” attraverso il recupero degli scritti di “un’ampia platea di pensatrici che, pur essendo attive in questo processo, sono però rimaste avvolte nell’oblio” (p. 13). Questa risemantizzazione è secondo Plastina e De Tommaso non più differibile o aggirabile neanche in Italia, dove gli studi femministi e di genere fanno ancora fatica a imporsi all’interno dell’accademia. D’altra parte, il tentativo degli autori è quello di inserirsi all’interno di una fitta rete di studiosi e studiose che da decenni lavorano per ripensare il canone filosofico e le sue categorie. In questo senso, il volume si presenta come uno strumento manualistico fruibile da tutte e tutti, in cui i testi di quattordici donne e un uomo, scritti dalla prima modernità fino al Settecento, costituiscono un patrimonio che va riabilitato alla luce della sua produzione storica. Più che un *contro*-canone, gli autori vogliono restituire la complessità del pensiero filosofico, mostrando come i filosofi che si trovano oggi nei manuali “non erano isole in mezzo all’oceano” (p. 14) ma inseriti all’interno di fitti scambi con uomini e donne del loro tempo.

A sostenere questo lavoro sono due considerazioni. La prima, di carattere storico, è che tra il xv e il xviii un numero sempre maggior di donne comincia a scrivere e a partecipare ai dibattiti filosofici. L’età moderna fornisce da un punto di vista filosofico “uno scenario particolarmente fecondo” (p. 13) nella misura in

cui per la prima volta si formulano idee e metodi che gradualmente smantellano la tradizione aristotelica. La seconda considerazione, strettamente connessa alla prima, è il tema che Plastina e De Tommaso individuano come filo rosso che lega le autrici del volume, cioè il rapporto mente-corpo, e di cui i curatori presentano i testi. Sorprendentemente il sottotitolo recita *corpo mente*, invertendo i termini e disgiungendo quello che in filosofia è considerato come un unico sintagma. Da un lato, infatti, le filosofe presentate nel volume interrogano, criticano e talvolta disapprovano le formulazioni dell'interazione di mente e corpo enunciate dai loro contemporanei. Con la loro presa di parola queste autrici rivelano che l'espedito del corpo corruttibile e fragile che non consentirebbe alle donne di ragionare correttamente è un'invenzione degli uomini che, in quanto storicamente prodotta, può essere ribaltata. Dall'altro lato, il problema corpo-mente non si presenta sempre sotto forma di interazione. Se alcune autrici propongono un superamento della dicotomia alla luce del fatto che corpo e mente si equivalgono, altre ritengono che la mente è ciò che consente loro di elevarsi al livello degli uomini, o ancora che il corpo determina una differenza nei modi in cui uomini e donne ragionano. Lungi dal presentare una sintesi di un dibattito secolare, Plastina e De Tommaso sono piuttosto interessati a evidenziare come le filosofe non si sono sottratte al confronto e allo scontro filosofico.

Suddiviso in due parti, rispettivamente curate da Plastina e da De Tommaso, il libro segue una scansione cronologica da fine '300 a metà '700. Si possono però rintracciare almeno tre temi che legano alcune autrici nel modo in cui pensano l'interazione di corpo e mente: l'educazione, lo spiccato interesse filosofico e la storia.

Giulia Bigolina (1518-1569), Maria Gondola (1557-1648) e Camilla Erculiani (di cui non abbiamo notizie biografiche) sono accumulate dall'interesse per l'educazione delle donne. Nel suo romanzo filosofico *Urania*, Bigolina narra la storia di una delusione amorosa che costringe la protagonista a travestirsi da uomo e a viaggiare per l'Italia in cerca di conforto. A seguito di una discussione fortuita avvenuta con altre donne, queste affermano che le donne non soffrirebbero per amore se “voi uomini, acciò che la gloria tutta sia di voi soli, ci impedite che nelle discipline delle lettere e nelle belle e utili scienze si possiamo esercitare” (p. 67). Più radicalmente, Maria Gondola

e Camilla Erculiani rintracciano nella costituzione stessa delle donne la giustificazione della loro educazione. Con quello che Plastina chiama “un audace rovesciamento del paradigma aristotelico” (pp. 143-144), entrambe le scrittrici sostengono che le donne sono più adatte ad apprendere degli uomini in virtù della loro costituzione. Contro la lunga tradizione che da Aristotele in poi “ascriveva alla fisiologia femminile una subalternità intellettuale all’uomo per via della mollezza delle carni o della delicatezza delle fibre cerebrali” (p. 10), le autrici mostrano come è lo stesso filosofo greco a sostenere *molles carne apti mente*, cioè che le carni più molli sono meglio disposte a sviluppare l’intelletto.

Tra il 1622 e il 1626, Marie de Gournay (1565-1645) dà alle stampe un trattato sull’uguaglianza degli uomini e delle donne per denunciare la condizione di ignoranza in cui gli uomini le costringono. De Gournay apre il vaso di Pandora quando sostiene che gli uomini “hanno paura che, se le donne studiassero, l’antica filosofia le indurrebbe a credere che la contingenza non sia comandata dalla ragione, ma dalla legge civile” (p. 210). L’educazione delle donne permetterebbe loro di svelare il mistero della disparità tra uomo e donna, che è un “mero prodotto culturale” (p. 211). Circa un secolo dopo, complice dell’affermazione del razionalismo cartesiano, François Poullain de la Barre (1647-1723), unico autore presente nella raccolta, tematizza in tre trattati l’uguaglianza delle donne, sostenendo fermamente che nessun elemento biologico giustifica la subalternità delle donne agli uomini. Al contrario, la disuguaglianza tra i sessi è storica, è il frutto dell’avvento della società civile e della famiglia ed è riprodotta dall’ignoranza in cui le donne vengono tenute dagli uomini. Negli stessi anni, Damaris Cudworth Masham (1659-1708) formulava una nozione di amore come qualcosa che lega Dio alle sue creature e queste ultime tra di loro, che le consente di affermare che uno dei tratti caratteristici dell’essere umano è la socialità. Poiché sono le madri a indirizzare per prime i figli e cioè a educarli a prendersi cura della propria comunità, è necessario che esse siano a loro volta educate. Pur non contestando i ruoli sociali che prescrivono a tutte le donne di essere madri, Masham introduce un elemento di cambiamento nel costume che viene pienamente tematizzato qualche decennio dopo da Mary Astell (1666-1705), che pubblica *A Serious Proposal to the Ladies*, in cui propone la costituzione di

un'accademia esclusivamente femminile affinché le donne possano sottrarsi al dominio maritale. Eppure, De Tommaso è più interessato alla critica che Astell avanza contro Locke riguardo all'immortalità dell'anima, nonostante riconosca che per l'autrice essa non è “una mera questione filosofica [...] ma un tema dirimente in ambito religioso e teologico, con importanti ripercussioni sulla sfera sociale e morale” (p. 326). Si tratta allora di capire quali sono questi risvolti e che connessione c'è tra la chiarificazione di ciò che è l'anima e l'educazione delle donne.

Una parte delle autrici presentate nel volume rimangono di fatto sul livello della critica meramente filosofica, cioè senza contestare i rapporti che reggono la possibilità o impossibilità della loro presa di parola. Con l'esclusione di Cockburn che ha formulato un “razionalismo etico”, queste autrici non inquadrano propriamente il problema corpo mente dentro a una cornice sociale. Il loro interesse privilegiato è la filosofia, nonostante tutte in un modo o nell'altro siano state costrette a interfacciarsi con i pregiudizi e le accuse di una società che le riteneva inferiori agli uomini. Olivia Sabuco de Nantes Barrera (1562-1622) propone una visione olistica degli uomini e delle donne, superando le nozioni dualistiche e proponendo “la ricomposizione dell'essere umano” (p. 86). Ciò nonostante, l'autrice sconta anni di oblio a causa di una tradizione patriarcale che le disconosceva l'autorialità del suo trattato. Da questo punto di vista, Elisabetta di Boemia rappresenta l'esempio opposto. Chiamata dai fratelli e dalle sorelle “la greca” (p. 221) per le sue doti intellettuali, per sua riservatezza non acconsente a rendere pubblico il suo fitto scambio epistolare con René Descartes. La principessa è ostinatamente puntuale nell'obiettare a Descartes l'incompatibilità tra le interazioni di anima e corpo e le sue leggi della dinamica, facendogli notare che se l'anima non ha estensione allora non può produrre movimento. De Tommaso sostiene che “il ragionamento di Elisabetta produce una radicalizzazione del meccanicismo cartesiano” (p. 230), facendo emergere le sue carenze ma sempre tenendo fede al sistema del suo maestro. Esplicitamente anti-cartesiana è invece Anne Finch Conway, che influenzata dalle idee neoplatoniche di Henry More, propone non già una distinzione sostanziale tra corpo e mente, ma una distinzione modale (p. 276). Allo stesso modo, Catharine Trotter Cockburn (1679-1749) sostiene la continuità

graduale tra gli esseri, concentrandosi però sulla nozione di spazio.

Sebbene anche altre autrici presenti nella raccolta discutano di liberazione dal dominio delle donne, è nella critica di tre donne che il tema è reso audacemente esplicito. Lucrezia Marinella (1571-1653) risponde polemicamente alle accuse avanzate contro il sesso femminile da parte di Giuseppe Passi, il quale aveva pubblicato nel 1599 un trattato dall'esemplificativo titolo di *I donneschi difetti*. Marinella, per contro, pubblica un anno dopo *Le nobiltà et eccellenze delle donne*, nel quale rovescia le tesi di Passi a partire da una precisa formulazione del rapporto tra anima e corpo. Per l'autrice solo l'anima è una sostanza, poiché il corpo è corruttibile. È proprio la concezione dell'anima come sostanza che le permette di affermare che l'anima è comune al genere umano, a uomini e donne, e che essa è l'insieme di razionalità e potenzialità dell'intelletto. La natura differente delle donne deve ascriversi alla diversità di idee che albergano in Dio ed è in virtù di questa differenza che non c'è spazio per l'inferiorità. In questo viaggio a ritroso, Moderata Fonte (1555-1592) rappresenta una delle più impavide autrici della modernità. Con il suo *Il merito delle donne*, pubblicato postumo nel 1600, Fonte mette in scena alcuni dialoghi che avvengono tra un gruppo di sette donne. Il problema principale che si ritrovano a dibattere è il perché gli uomini si riconoscono superiori alle donne. Molto efficacemente si legge che “invidendo al merito nostro, cercano di distruggerci” (p. 126). Gli uomini per Moderata Fonte si sono arrogati il diritto di esercitare una particolare tirannia nei confronti delle donne, che è assicurata dal potere economico e dalla loro esclusione da ogni forma di esercizio della proprietà. L'autrice restituisce un'immagine della natura femminile che non è né fissa né astratta, ma si esperisce nel processo di liberazione dal dominio maschile, il cui primo passo è l'istruzione. Christine de Pizan (1365-1430) due secoli prima aveva svelato il carattere storico dell'essere donna. Non vi è nessuna natura femminile intrinseca, né “nella versione negativa [...], né nei termini positivi che rovesciano, ma non superano, le tesi essenzialiste” (p. 26). Antidoto contro ciò che oggi chiamiamo essenzialismo è la storia, perché è solo all'interno della storia che il corpo delle donne assume un significato determinato, che di per sé non è difettoso; infatti, l'essere uomo o donna è un fatto puramente fortuito. Pizan

coglie però la necessità di fornire un “una memoria storica al femminile” (p. 22) affinché altre donne in futuro possano legittimare la loro scrittura e il rifiuto del dominio patriarcale.

Collocare il pensiero delle donne in connessione con i loro contemporanei è uno dei meriti del volume curato da Plastina e De Tommaso. La contestualizzazione delle diverse formulazioni del problema corpo mente che vengono avanzate dalle autrici è necessaria per far emergere il carattere polemico del pensiero di quelle donne che nonostante tutti i condizionamenti sociali hanno esercitato la filosofia. *Corpo Mente* è perciò un volume essenziale che contribuisce al ripensamento del canone filosofico, oltre che per approcciarsi a un periodo fondamentale della storia del pensiero quale è la modernità. È tuttavia auspicabile che esso sia seguito da altri lavori che inseriscano la critica filosofica all'interno di una critica dei rapporti di dominio entro i quali essa viene formulata, per tenere fede all'idea dei curatori per cui il pensiero filosofico è sempre interno alla storia. Pretendendo di avere una voce pubblica, le donne hanno creato una crepa nell'ordine patriarcale che pure sosteneva la produzione filosofica dei loro contemporanei. Solo attraverso questa crepa, come insegnano le autrici prese in esame, si svela la finzione dell'inferiorità della donna e si batte la strada per la sua liberazione.